

Durante tale malattia io le feci venire delle medicine da Gorizia e mia madre una domenica venne in persona a portarle a Canale. Comechè poi essa nella stessa domenica doveva ritornare a Gorizia così mio padre le venne incontro fino a Salcano.

Non so quale cattivo genio l'abbia, ad onta del mio divieto, fatto entrare dal T.

Egli vi trovò solo la signora Chiara a cui ebbe a narrare il viaggio di mia madre a Canale.

Ma appena ebbe questi fatto il suo racconto, che la signora Chiara quasi invasa dal demonio si fece a rimproverarlo, di tener anche egli ad ammazzare sua figlia, averle mia madre portato a Canale il veleno, che io da boia, da facchino da ciabattino e mantenuto dalle p... la ucciderei per certo. Mio padre troppo rispettoso per rispondere a dovere a quella sventurata non curavasi che a tranquillizzarla.

Di tutta codesta scena (in cui la signora Chiara fece un sì bel panegirico della mia persona a mio padre) io non ebbi la minima contezza nemmeno quando alcuni giorni dopo, quel fiore di madre venne a trovare sua figlia per lagnarsi colla medesima qualmente la mia madre l'avesse dato di babetto parlando con la sua serva. Nell'indomani io per urgenti affari tavolari doveva recarmi a Gorizia. Prima di partire la moglie si lagnò meco del contegno di mia madre verso la sua dandole della babetto.

Io partii e mi portai diviato dai miei genitori a Gorizia e non tardai di fare un giusto rimprovero a mia madre. Appena sopra tale rimprovero raccontommi gli insulti con cui il mio povero genitore diluviato venne dalla mia gentilissima suocera. Durante il racconto giunse il mio povero padre e colle lagrime agli occhi mi rafferma il suddetto nonchè altre ingiurie ancora.

Divampante per la stizza m'aggio in fretta per la città onde disimpegnare i miei affari e poi ritornare a Canale. Avvenne che m'imbattei nel T. a cui m'avvicinai dopo sei mesi per dolermi del suo agire e di quello della moglie. Egli mi rispose che se io ho qualche cosa colla sua moglie vada a prendersela con essa, e che egli intende d'aver esaurito ogni suo dovere verso la figlia e terminava colle parole: Ella dottore tiene mia figlia come ostaggio per succhiarmi le midolle; e se mia figlia giace ora pericolosamente ammalata lei solo ne è la causa che sempre sola la lascia fra quattro muri, mentre ella va godersi intorno i miei denari; a mia figlia però tutto ciò sta bene, poichè era avvertita ed io le seppi che *la sua sentenza di morte era segnata fin dal giorno del suo matrimonio con lei.*

Questo linguaggio mi tenne il mio, buon suocero in contrada Nobile a mezzodi mentre a meglio di qualsivoglia suora di misericordia per continui tre mesi mi sacrificai a fare l'infermiera alla di lui figlia, come ella stessa non solo lo riconobbe, ma a tutti che le si avvicinarono lo disse.

Con un bollore infernale che mi dilaniava il petto, colla lingua paralizzata e colla mente ottenebrata e senza ristoro di sorte mi misi in viaggio per Canale.

Costà giunto, prima di poter parlare mi s'innumidirono gli occhi; mia moglie si mise a domandare affannosa il motivo dei singhiozzi, ma io non potei tosto parlare. Allora la buona mia suocera che stava accanto il letto dell'ammalata esclamò: Sarà quell'ubriacone di suo padre che gli avrà scaldato la testa. Questo nuovo insulto mi sciolse la lingua; ma tostocchè cominciai a riprendere la maligna vecchiarda, l'ammalata rizzossi sul letto ingiungendomi di dover rispettare sua madre e di uscire di camera.

Per pietà dell'infelice figlia cedei al di lei comando, sortii dalla stanza per guadagnare il letto, da dove appena dopo sette settimane di malattia sorgere potei.

La continua agitazione d'animo congiunta alle frequenti bili per l'altrui empietà sofferta, mi produssero una infiammazione alla vescica con ritenzione d'urina per cui a soffrire ebbi da me giammai conosciuti tormenti.

Da quel momento proibì a mia moglie il visitare la casa paterna tanto più in quantochè ogni qualvolta dessa vi si recava, non ne ritornava che colle tracce della disperazione e pianto.

Ciò non pertanto supplicavami ella il permesso di poter andare trovare sua madre fino alle feste di Pasqua 1859 sempre nella lusinga che il tenero suo padre cedesse finalmente alle sue lagrimose preghiere.